

IL PERSONAGGIO

La storia

Dal bar al set seguendo il sogno “Mollo tutto per il primo film”

di Irene Carmina

«Ma lei è quello del documentario su Totò?». Glielo chiedeva qualcuno, mentre ordinava un caffè al bar Costa. Gaetano annuiva, montava il latte e serviva la tazzina al bancone. Il più delle volte, però, che Gaetano Di Lorenzo, barista di una delle pasticcerie più note in città, fosse anche un regista non se ne accorgeva praticamente nessuno.

Gaetano, fermato il turno, si toglieva la camicia bianca e il gilet nero che indossava ogni giorno, prendeva in mano la sua telecamera e andava a caccia di storie nelle periferie della città. È andata così per quasi 25 anni circa. In mezzo ci sono stati venti documentari, due candidature ai David di Donatello e migliaia di caffè. Fino a quando, qualche giorno fa, a 45 anni ha fatto una di quelle scelte che nella vita sono come un bivio.

«Arrivederci e grazie». Gaetano ha salutato tutti e si è licenziato. «I treni passano una sola volta e bisogna avere il coraggio di prenderli», racconta il regista palermitano dall'Istituto Majorana, set del film “Un destino migliore”. Il treno è proprio quello: il pri-

mo lungometraggio di finzione, un'occasione che sa di scommessa e insieme di rivincita.

«Sono nato alla Noce e cresciuto in zona Oreo, la mia famiglia non navigava nell'oro e mi sono rimboccato le maniche sin da ragazzo - dice il regista - A Palermo

non c'erano scuole di cinema e non potevo permettermi di andare a Roma e così ho fatto tutto da solo, esercitandomi con la telecamera che avevano a casa e imparato sul campo da autodidatta, mentre frequentavo l'alberghiero».

Mamma casalin-

Gaetano Di Lorenzo ha lasciato il lavoro in una nota pasticceria “Ho fatto tutto da solo”

ga, papà impiegato, tre fratelli: sognare va bene, ma prima bisogna portare il pane a casa. E allora Gaetano fa tutto insieme: il lavoro al bar e i documentari. «Il barista l'ho fatto per necessità, il regista lo faccio per passione». Una passione che nasce quan-

do Gaetano non ha neppure dieci anni.

Supecinema, via Cavour, Rocky Balboa sul grande schermo. «Rimasi incantato, il cinema era pura magia e me lo fece scoprire mio padre», dice. Da quel momento i film diventano un chiodo fisso, soprattutto quelli di Tornatore e

di Scorsese, ma i suoi lavori scavano nel sociale. Gaetano fa cinema del reale ed esplora il mondo dei migranti, dei rom, dei pugili. «Palermo è piena di storie ed è un'ispirazione continua per uno come me che vuole raccontare la vera Sicilia al di là degli stereotipi», spiega il regista.

C'è spesso un *fil rouge* nelle sue opere: la voglia di riscatto. Come nel film che sta girando in questi giorni a Palermo, prodotto da Movie Factory. «Un destino migliore è la storia di una professoressa delle medie, Luisa, che fa dell'insegnamento una missione per salvare i ragazzi dalla strada», racconta Gaetano. Il film, ambientato allo Zen ha come protagonista Stefania Blandeburgo, nel ruolo della professoressa-coraggio, e Matteo Aluia, un ex allievo ai domiciliari per rapina. L'altro ferì il primo ciak tra i banchi dell'Istituto Majorana: Luisa, dietro alla cattedra, scopre che un altro suo ex allievo, amico di Giovanni, è morto. «È una bella emozione il primo film di finzione». Magari tornerò a lavorare come barista, non so cosa accadrà in futuro, ma la vita mi ha insegnato che se vuoi veramente una cosa la ottieni».

RIPRODUZIONE INSEGNATA



Il regista Gaetano Di Lorenzo